

JESOLO

# Omicidio stradale

## Il pm: pena di due anni ai dirigenti comunali

Giuseppe Borin e Renato Segatto sotto accusa per l'incidente che nel 2014 costò la vita al ventenne Marco Dragoti

JESOLO

È arrivato alle battute finali il processo che vede accusati di omicidio stradale colposo Giuseppe Borin, quale amministratore unico della Jesolo Patrimonio Srl (la società concessionaria del servizio di manutenzione e gestione del patrimonio del Comune di Jesolo) e il direttore dell'Area Tecnica Lavori pubblici del Comune, Renato Segatto, accusato di non aver adeguatamente vigilato sull'opera della concessionaria della manutenzione.

La giudice Daniela Defazio emetterà la sua sentenza il 1 dicembre, decretando se siano state o meno "buche" e "rattoppi" in via Pirami a far perdere il controllo dello scooter a Emarket "Marco" Dragoti, facendolo finire contro un'auto che sovrappiungeva in senso opposto, morendo a soli 20 anni.

Era il 26 marzo 2014.

Ieri l'ultimo confronto tra accusa e difesa. La Procura è andata dritta per la sua strada, chiedendo di condannare i due imputati a due anni di reclusione ciascuno, ritenendoli responsabili delle condizioni in cui versava la strada e, di conseguenza, dell'incidente dall'esito mortale. Tanto, che la strada era stata riasfaltata dopo l'incidente mortale. A queste conclusioni - è stato ricordato - è giunto anche il Tribunale civile, che ha condannato il Comune di Jesolo a risarcire la famiglia del giovane, evidenziando come la strada non fosse illuminata, fosse priva di segnaletica e presentasse l'asfalto in pessimo stato.

Dall'altra parte, gli avvocati Marigonda e Moretti si sono battuti, negando che la strada fosse pericolosa, citando le testimonianze di due vigili urba-



**EMARKET "MARCO" DRAGOTI**  
IL 20ENNE MORTO NEL 2014 PER  
UN INCIDENTE IN VIA PIRAMI A JESOLO

ni che hanno escluso la presenza di buche (parlando di rattoppi di asfalto), hanno detto di non aver mai ricevuto segnalazioni sulla pericolosità della strada e di non aver potuto ricostruire le cause dell'improvviso spostamento verso sinistra della moto, finita contro un'auto che procedeva in senso opposto. Le difese hanno poi evidenziato come il consulente della Procura - incaricato a 9 mesi dall'incidente, dopo l'archiviazione della posizione dell'automobilista coinvolto - non abbia potuto analizzare la moto, tanto da non poter escludere un guasto. «Ce l'ho ancora a casa io la moto!», ha scandito forte dal pubblico il padre del ragazzo, rappresentato nella causa dalla Giesse Risarcimento Danni, che con l'avvocata Chiara Bidon si era opposta all'archiviazione inizialmente richiesta dalla Procura anche per la posizione dei due indagati, ottenendo un supplemento d'inchiesta e poi il rinvio a giudizio. «Nessuno riporterà indietro nostro figlio e niente potrà lenire il nostro dolore», ha detto l'uomo al termine dell'udienza, «ma lui è sempre con noi. Dopo l'esito della causa civile, ci aspettiamo una condanna anche penale». I difensori Marigonda e Moretti - da parte loro - hanno sostenuto che la causa civile sia partita «dall'assunto che via Pirami fosse piena di buche, quando qui i testi hanno detto che così non era, essendo presenti rappezze come in molte strade».

Parola alla giudice. —

**ROBERTA DE ROSSI**

IN FOTOCOPIA: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE